

# Sport

Serie B. Saltano due panchine a Bologna (allo sbando) e Venezia

Via Bersellini e Zaccheroni

A PAGINA 24

1	ASCOLI-BOLOGNA	5-0
2	CESENA-PISA	0-1
X	F. ANDRIA-CREMONESE	0-0
1	LUCCHESI-VERONA	1-0
1	PADOVA-MONZA	2-1
1	PIACENZA-VENEZIA	3-1
X	REGGIANA-LECCE	0-0
1	SPAL-MODENA	2-1
X	TARANTO-BARI	0-0
2	TERNANA-COSENZA	0-1
1	AVELLINO-CASERTANA	2-0
2	PALERMO-CATANIA	0-2
X	VASTESE-PISTOIESE	0-0

MONTEPREMI Lire 23.208.034.520  
 QUOTE: Al 143-13+ Lire 81.146.000  
 Al 6.620-12+ Lire 1.749.000

Torna il sereno: lontano dai fischi dello stadio di Firenze nell'allenamento si scatenano Baggio e Casiraghi con 5 gol L'Italia piace e il citta è ora soddisfatto. La spedizione parte domani (mercoledì la partita) tra molte incognite

## Lotteria Nazionale

### In Portogallo con una certezza: vietato perdere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FRANCESCO ZUCCHINI

MANTECATINI. Mancano ormai poco più di 24 ore all'inizio dell'operazione-Portogallo, che vedrà il nostro calcio opposto in pochi giorni a quello lusitano. Domani, a Braga, aprono le rispettive Under 21; mercoledì tocca alle nazionali maggiori; la prossima settimana Milan e Juventus affronteranno in Coppa Campioni e Coppa Uefa Porto e Benfica. Ma, naturalmente, tiene banco la Nazionale, alla quarta sfida sulle strade del Mondiale-94. Sensazioni: fino a sabato si fatica a trovare qualcuno disposto a scommettere una lira sul buon esito della spedizione portoghese, da ieri si notano segnali di sospetto ottimismo. In effetti, come è facile cambiare opinione: sono bastati 16 gol rifilati dagli azzurri alla giovanile del Parma, nell'amichevole disputata lontano da Firenze, a Montecatini. Niente e nulla è mai ca-

suale. In realtà, non è un carnevale allegro per la Nazionale. È vero che la squadra di Sacchi è ancora imbattuta (7 vittorie, 5 pareggi), e questo in vista di Oporto potrebbe essere un segnale confortante. È anche vero che il Portogallo ha i nostri stessi problemi: segna poco, pareggia spesso, gioca a zona e annoia. La squadra di Queiroz ha pareggiato a Glasgow esattamente come l'Italia: ha vinto male e a stento come noi a Malta. Però non perde in casa dall'87: guarda caso, accadde con gli azzurri dell'ex Vicini. Nessun componente di quell'Italia è presente oggi. Neppure Baresi, e qui comincia il carnevale poco allegro. Oltre al capitano del Milan, non ci sono Bianchi, Evani e Mannini. In più, come al solito, molti saranno i

giocatori impegnati fuori ruolo rispetto al campionato: Dino Baggio in mediana (nella Juve è il terzino), Roberto Baggio attaccante (anziché trequartista), Signori sulla fascia sinistra, e non al centro dell'attacco. Costacurta a dirigere la difesa (brividi sicuri). E ancora: nella zona-chiave del campo la responsabilità è affidata a Dino Baggio e Albertini, due giovanotti poco roduti come l'Italia: ha vinto male e a stento come noi a Malta. Però non perde in casa dall'87: guarda caso, accadde con gli azzurri dell'ex Vicini. Nessun componente di quell'Italia è presente oggi. Neppure Baresi, e qui comincia il carnevale poco allegro. Oltre al capitano del Milan, non ci sono Bianchi, Evani e Mannini. In più, come al solito, molti saranno i

molto sulla coppia d'attacco Casiraghi-Roberto Baggio: bisogna dargli atto che è molto merito suo se i due juventini funzionano. Sacchi ha dato fiducia ad entrambi quando erano in disgrazia con Trapattini, ed ha avuto riscontri positivi. Anche a Montecatini la coppia-Juve è sembrata su di giri e lo stesso Baggio ha fatto capire di gradire molto i metodi del commissario tecnico, con tanti saluti al Trap. Si va in Portogallo con tante incertezze e una certezza sola: si dovesse perdere, il Mondiale-Lus andrebbe a distanza binoculare. Arbitrerà la partita lo svedese Bo Karlsson, e questo almeno è di buon augurio: con lui non abbiamo mai perso (1-1 in trasferta con l'Ungheria, 2-0 a Malmoe con la Danimarca) e anzi a Budapest fischiò un rigore a nostro favore. A segnare, ci penso Roberto Baggio.

Sacchi si gioca una fetta di credibilità. In basso l'ex ct Bearzot con garbo «spara» sul calcio attuale e sul suo successore

Bearzot ct del mundial spagnolo 82 critica il pensiero del suo successore

«Caro Sacchi, quanto ti manca un po' di gavetta»

Enzo Bearzot, 65 anni, citta della nazionale che ha il vinto il Mondiale del 1982, parla del calcio attuale e lo confronta con quello dei suoi anni. «Sacchi non fa una vera zona: è solo un catenaccio spostato più avanti». «Non è vero che il Milan uccide il campionato», sono gli altri club che non sanno adeguarsi. La Juve? Una gran confusione: tre punte, due mezze punte; è la squadra più aperta del campionato»



DARIO CECARELLI

MILANO. Quanti anni sono passati? Tanti, quasi undici. E difatti quell'Italia, che aggrappa le strade vicine di folla, si è dispersa per i mille rancori rosi rigagnoli del nostro scotto. È andato via Pertini, con la sua pipa, le sue risate, i suoi angosciosi silenzi. Sono andati chissà dove i tifosi che ormai, quando gioca l'Italia, fischiano e protestano anche contro se stessi. Sono usciti di scena, salvo poche eccezioni, anche i calciatori. Enzo Bearzot, il «Vecchio», l'amava «pudoratamente». Rivedo il suo vulcanico nelle sue arrabattature, aveva però un debole: quello di affezionarsi. Un affetto che diventava cemento, un cemento armato contro il quale si argentò il Brasile di Falcao, l'Argentina

di Maradona, la Germania di Schumacher. Quell'affetto, più tardi, divenne anche una soffocante ingessatura perché, dopo quel mondiale, il Vecchio non ebbe più il cuore di «rinnovare». E il suo calcio, anzi la sua nazionale, tramontò definitivamente in Messico. E fu giusto così.

Ora Enzo Bearzot ha 65 anni. Un'età giusta per ripensare serenamente il passato godendosi il presente. Ma negli stadi ci va poco. Non ama la ressa delle partite di cartello. «Preferisco gli incontri più tranquilli, dove c'è meno tensione. Tanto ormai la televisione ti porta in casa tutto, forse fin troppo...» Non è cambiato, il citta. Qualche ruga in più, certo, ma gli

anni, nonostante il pressing, non fanno breccia. Lui il maraca a uomo, concedendosi qualche piacere antico: un sacco biancherino, qualche passeggiata, la lettura dei giornali, i libri che ama e che continua a rileggere. Bearzot non è mai stato un uomo da silenzio stampa, ma il suo rapporto con i giornalisti è ancora conflittuale. Buon segno. Dice: «Si lo amo discutere e accetto di venir criticato per un giudizio o per un mio reale errore. Reale, però. Spesso invece la spigolatura verte su una deformazione della realtà. Faccio un esempio: qualche sera fa, durante una cena con giornalisti e uomini di sport, sono stati trasmessi degli spezzoni di alcune partite di qualche anno

fa. Per fare una battuta, mentre la cassetta scorreva velocemente all'indietro producendo un effetto comico, ho detto che sembrava di vedere un film di Ridolini. Ora chiunque non solo Graziani o Paolo Rossi, rivisto in quel modo diventa comico. Beh, un cronista del «Giornale» che mi conosce bene ha riportato quella mia battuta in modo tale da far credere che io avessi definito «di Ridolini» tutto il calcio di quel periodo. Non è vero, penso, anzi esattamente l'opposto».

Senta, la nostra categoria avrà le sue colpe. Ma ormai sembra responsabile di tutti i mali nazionali. L'ultima riserva per un «5» in pagella comincia subito un black

out. Non è una farsa? Non ho mai condiviso, a questo proposito, le arrabattature dei miei giocatori. In Spagna era diverso, e poi lo parlavo molto e per tutti. Alcuni, tra l'altro, si comportavano come dei bambini. Mai arrabbiarsi per un giudizio di un giornalista, ripetevo loro. Primo perché è nel loro diritto, secondo perché possono anche sbagliare. Sono io che devo essere soddisfatto di voi... Il problema è che oggi ci sono troppi ciarlantani e troppi microfoni. A parlar tanto anche i competenti sbagliano, figuriamoci gli altri.

Che cosa pensa di chi salta becca tra televisione e panchina?

Penso che sbagli. Il calcio cambia velocemente: una cosa è giudicare in tv, un'altra è gestire dei giocatori. Credo che sia la difficoltà maggiore per un allenatore. Chi è stato per tanto tempo lontano da una panchina dovrebbe aggiornarsi prima di rientrare in attività. Le parole sono una cosa, la pratica un'altra.

Cambiamo argomento: le piace il calcio degli anni Novanta? O preferiva quello di 10 anni fa?

Dipende. Se mi parla del Milan attuale, devo dire che è una squadra magnifica. Ha tutto: rosa ampia, grandissimi talenti, una società che risolve ogni problema. Si va a cicli: anche la Juventus, anche l'Inter hanno avuto i loro grandi periodi. Confronti, però, non se ne possono fare. Sono astrazioni inutili.

La parola d'ordine attuale è spettacolo. Tutti vogliono fare gli offensivi. Chi gioca a uomo, magari sfruttando il contropiede, passa per superato retrogrado. Cosa ne

penso? Queste sono sciocchezze. Molti di quelli che predicano la «zona» spacciandola per il calcio del futuro mischiano le carte perché, in realtà, si limitano a fare un catenaccio spostato solo più avanti. Lo stesso Sacchi predica bene, ma razzola male: che zona è quella di una squadra che si presenta con un solo attaccante di ruolo? Via, la zona è un metodo per distribuire equamente le energie. E ce n'è una sola. Così è un'altra cosa... Poi una vera squadra deve sapersi sempre adattare alle circostanze. Gli olandesi, negli anni Settanta, lo sapevano far benissimo. Anche il Milan di Capello sa distribuire le energie con grande sapienza.

Cosa ne pensa degli esperimenti di Sacchi in nazionale?

Penso che sbagli. Cambiare continuamente giocatori crea solo una gran confusione. Non si memorizzano gli automatismi, non si crea un gruppo di

uomini che sia solido e che lavori per lo stesso obiettivo. I giocatori devono imparare a conoscersi, a stimarsi, soprattutto quelli che militano in club rivali. La nazionale deve diventare un altro club. Poi diventa tutto facile, gli automatismi, lo spirito di gruppo.

Perché Sacchi va in direzione opposta?

Semplice, non ha fatto la gavetta nell'ambito della nazionale. Prima di guidare la prima squadra, io ho visto lavorare i miei predecessori. Serve, perché s'impara a gestire gli uomini. Lo dice uno che di mondiali, con la nazionale, ne ha seguiti sei.

Il Milan sta uccidendo il calcio italiano?

Non credo. Il Milan lavora bene, mentre gli altri non riescono ad adeguarsi. La Juventus non mi convince: troppi cambiamenti. Squadra chiusa? Non ne ho mai vista una così aperta: tre punte, due mezze punte. Manca l'equilibrio. Vialli? È un giocatore di grande

rendimento che vorrei sempre. Se va a centrocampio, vuol dire che è d'accordo anche lui. Trapattini non può obbligarlo. Ritorniamo alla sua esperienza come tecnico della nazionale. Non ha mai avuto qualche rimpianto, del ripensamento? Qual è stato il suo più grande errore?

Sì, un errore l'ho fatto: quello di non rinnovare subito la nazionale dopo la vittoria in Spagna. Ma adesso è facile dirlo, se l'avessi fatto allora sarei stato ghigliottinato sulla pubblica piazza. Era una scelta difficile. Poi dovevamo qualificarci subito per gli Europei. Ripartire da zero sarebbe stato un azzardo. Poi c'era, io ammetto, anche un fatto affettivo. Quei giocatori erano cresciuti insieme.

Ultima domanda non calcistica: la piaceva di più l'Italia di Pertini?

Mi piaceva Pertini. Ma le altre facce erano le stesse che vediamo oggi e di cui siamo tutti stanchi.

Sport in tempesta. Il presidente della pallavolo sbatte la porta e attacca Gattai: «Deve andar via». Replica: «Accuse assurde»

## Dimissioni al veleno spedite a Padron Coni

Catalano se ne va sbattendo la porta. Il presidente del volley si è dimesso ieri ribadendo le accuse a Gattai: «Elezioni Fipav da rifare? E allora lui per il caso Olimpico deve lasciare la presidenza del Coni». Contestate le risultanze della Commissione d'indagine sui voti fantasma: «Conclusioni fuorvianti». Lascia anche il vicepresidente Di Donato. Ed ora il commissariamento sembra inevitabile.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Per cominciare, due consigli agli amici del volley. Se avete intenzione di busare alla sede federale per chiedere del presidente, beh, risparmiateli la fatica: si è dimesso ieri e prima di tre mesi non sarà possibile trovarli un successore. Se poi, per qualche strano motivo, avvertirete l'improvvisa necessità di conversare con il presidente del Coni, beh, risparmiateli un'altra volta la fatica: si è dimesso anche lui? Per carità, non

schieriamo, Arrigo Gattai è da tempo ancorato alla sua sedia del Foro Italico. Il problema è un altro, da un paio di giorni la semplice visione di un tesserato Fipav gli provoca irrefrenabili furori. Da quando, per intenderci, il presidente (ormai ex) della Fedepallavolo, Nicolò Catalano, lo ha invitato a dimettersi in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico. Un invito a far le valigie innesco da un precedente preavviso di commissariamento «spedito» alla Fipav da Gattai. Vicenda intricata, le mattine al centro di una conferenza stampa conclusasi con l'addio di Catalano. Difesa strenua. Davanti ai giornalisti si sono schierati Catalano, il segretario federale Gentile, il vicepresidente Fipav Di Donato ed il consigliere federale Pacifico. Per prima cosa si è parlato delle conclusioni della Commissione d'indagine nominata dal Coni che ha accertato l'attribuzione di oltre 1000 voti-fantasma nell'ultima assemblea elettiva. Risultanze che hanno spinto Gattai a partire di commissariamento e nuove elezioni federali. «Riteniamo fuorvianti» - ha esordito Pacifico - «le conclusioni della Commissione presieduta dal dottor Giacomazzi». Una premessa a cui il consigliere ha fatto seguire una minuziosa contestazione dei criteri con cui la Commissione è arrivata ad individuare i voti-fantasma. Su un punto, però, la «difesa»

di Pacifico è apparsa improbabile. Secondo il documento Giacomazzi una parte dei voti fasulli è stata attribuita a società che hanno utilizzato giocatori non tesserati. «Ma» - ha replicato Pacifico - «l'utilizzazione di atleti non tesserati non può comportare la non attribuzione di voti ma, al massimo, provvedimenti disciplinari». «Cos'è questa», in base alla quale club che disputano i campionati grazie a giocatori non affiliati alla Fipav possono tranquillamente contribuire ad eleggere i vertici federali? Comunque, come ha precisato Catalano, il governo del volley spedisce al Coni tutte le sue controdichieste. Atto sacrosanto ma che non cambia la sostanza delle cose: i voti fantasma esistono o non sono certo, provvedimenti disciplinari lo stesso Catalano. Commissariamento e nuova assemblea elettiva appaiono quindi inevitabili, anche se si può discutere a lungo della strumentalizzazione della vicenda da parte

del Coni. Segretario alle corde. Le obiezioni mosse dalla Fipav hanno però un risvolto tragico. Membro della Commissione Giacomazzi era anche il segretario federale Gentile, il quale ha quindi firmato il documento che con tutta probabilità provocherà il commissariamento della Federvolley. Ma lo stesso Gentile è colui che il 2 novembre 1992 ha avallato con la sua firma gli oltre 1000 voti fantasma poi individuati dalla Commissione. Un caso grottesco che dimostra come nello sport nazionale la distinzione tra controllori e controllati sia ancora da venire. «Colpa di Gattai». Invitato a ribadire la sua richiesta di dimissioni del presidente del Coni, Catalano non si è fatto pregare: «Se la Fipav è da commissariare allora Gattai deve andar via. La richiesta di rinvio a giudizio che lo riguarda è ben più grave dei presunti voti fantasma». Il leader della Fipav ha poi rivelato un particolare

scoraggiante: «Il 18 febbraio, nel corso di una riunione informale del Consiglio nazionale, Gattai aveva parlato di un rinvio delle elezioni Coni a causa della vicenda giudiziaria dell'Olimpico. Invece, nella riunione ufficiale della Giunta esecutiva del giorno dopo, ha cambiato idea motivando il rinvio con la necessità di procedere prima a commissariamento ed elezioni della pallavolo». Un cambio di rotta che, se confermato, trova una sola spiegazione. Nella serata del 18 febbraio qualcuno deve aver fatto notare a Gattai come collegare ufficialmente il posticipo delle elezioni Coni al caso Olimpico avrebbe significato infilarsi in un «cul de sac». In caso di rinvio a giudizio Gattai non avrebbe più potuto proporre la sua ricandidatura alla presidenza dell'Ente. Molto meglio motivare lo slittamento con la crisi del volley... «Me ne vado». Catalano ha poi ribadito le accuse a Paolo Borghi, il suo rivale nelle elezioni della Giunta Coni.

### GIORNATA PARTICOLARE



Bubka a 6,15 Un altro centimetro verso il cielo



Supertennis Navratilova a 36 anni batte la Seles